

L'analisi

Lavori gravosi, i tempi giusti per la pensione

Cesare Damiano*

Il tema dei lavori gravosi, anche a seguito dell'aumento registrato negli ultimi giorni di incidenti mortali, assume sempre più importanza e valenza sociale. L'apposita Commissione di studio è stata istituita con la Legge 160 del 2019. Nella sua ultima composizione, da me presieduta, è operativa dal maggio scorso e ha concluso la prima tappa dei suoi lavori lo scorso 20 settembre: compreso agosto, sono passati meno di cinque mesi.

Si è trattato di un cammino accelerato e condiviso, reso possibile dalla forte collaborazione tra il ministero del Lavoro, le parti sociali presenti al tavolo, dal contributo di Inail, Inps e Istat e dall'utilizzo di alcune ricerche svolte dalle università di Torino e Milano sul tema della salute e della sicurezza: fra tutte "The health equity impact of increasing age of retirement". Nel rappresentare la conclusione di questa prima tappa dei lavori, molti hanno fornito una descrizione alquanto approssimativa e, in taluni casi, non veritiera dell'attività svolta dalla Commissione.

Proviamo a fare un po' di chiarezza. In primo luogo evidenziamo l'idea-forza dalla quale siamo partiti: che la previdenza è anche strumento di prevenzione dai rischi di infortunio e malattia professionale se coinvolge nell'uscita anticipata dal lavoro chi svolge lavori usuranti o gravosi. Qui occorre fare una prima distinzione: i lavori usuranti sono stati disciplinati, l'ultima volta, nel Protocollo del 2007 (all'epoca ero il ministro del Lavoro del Governo Prodi) con una apposita dotazione finanziaria di 2,52 miliardi di euro, spesi soltanto in parte.

Si tratta, in questo caso, di un anticipo pensionistico vero e proprio. Altra cosa è l'Ape sociale, un semplice assegno di accompagnamento alla pensione che ha precise caratteristiche: prevede un tetto di 1.500 euro lordi mensili, che

equivale a circa 1.200 euro netti; è un assegno non indicizzato e senza reversibilità che riguarda, quindi, stipendi e mansioni medio-basse. Non si tratta di una pensione anticipata. Il compito assegnato alla Commissione è quello di «studiare la gravosità delle occupazioni» e, a questo scopo, è stata conclusa una prima tappa del lavoro con l'individuazione di una graduatoria di 92 raggruppamenti professionali, oltre i 15 già compresi nell'Ape.

Questo non vuol dire, come è stato erroneamente affermato da molti, che entreranno tutti a far parte della famiglia dell'Ape. Al contrario il Governo, nel confronto con le parti sociali, dovrà fare una proposta di selezione che sarà condizionata dalle risorse che verranno messe a disposizione. La graduatoria annovera ai primi posti: conduttori di impianti e macchinari per l'estrazione e il primo trattamento dei minerali, fonditori, saldatori, lattonieri, calderai e montatori di carpenteria metallica. Si tratta delle mansioni individuate dall'Inail con il più alto grado di gravosità e di rischio. Dall'altro lato, al novantaduesimo posto, si collocano i «membri di organismi di governo e di assemblea con potestà legislativa e regolamentare», che hanno un indice pari a zero e che, quindi, non faranno mai parte dei lavori gravosi.

Come è stato costruito l'indice? Passo dopo passo si è arrivati ad un indicatore che mette insieme la frequenza e la gravità di infortuni e malattie professionali e che individua, al di sopra del valore medio, 27 categorie professionali che vanno al di là di quelle già contenute nell'Ape sociale. È all'interno di questo perimetro che, probabilmente, verrà operata una ulteriore selezione, d'intesa con le parti sociali. Come già affermato, tutto dipenderà dalle risorse. La spiegazione che abbiamo appena fornito dovrebbe servire a riportare con i piedi per terra la discussione su questo argomento.

La Commissione non ha scelto, ma ha suggerito al

decisore politico una possibile rotta da seguire nel caso in cui si decida, come ci auguriamo, di ampliare la casistica dell'Ape sociale e di consolidare questo strumento. La cornice che fa da sfondo a questa ricerca è costituita da una convinzione, che ha visto la convergenza di tutti gli attori sociali e istituzionali della Commissione: che non tutti i lavori sono uguali e che, di conseguenza, sono diversificate le aspettative di vita delle persone. Può sembrare banale, ma chi ha una bassa istruzione, guadagna poco, svolge lavori faticosi e pericolosi ed è sottoposto a stress da precarietà, vive meno a lungo.

Da queste considerazioni sono arrivate altre indicazioni: superare la dimensione sperimentale dell'Ape, che attualmente si rinnova di anno in anno; eliminare l'intervallo di tre mesi tra la fine dell'indennità di disoccupazione e l'accesso all'Ape; abbassare i contributi necessari, che attualmente sono 36 anni, per quanto riguarda, ad esempio, il settore dell'edilizia, portandoli a 30 anni. Questa proposta si basa sul doppio svantaggio che hanno, in particolare, questi lavoratori: svolgono un lavoro pericoloso e gravoso; la loro attività è discontinua per via dei cantieri e, pur essendo già inseriti nell'Ape, non possono fruirne perché non è facile in queste condizioni mettere insieme 36 anni di contributi.

La Commissione, con questi contenuti inseriti nel documento, ha indicato una strada individuando un possibile perimetro di iniziativa che può consentire l'inserimento nella Legge di Stabilità di una nuova normativa di consolidamento e di allargamento dell'Ape. Un



primo passo positivo e di forte
valenza sociale utile per
affrontare, successivamente, il
più complessivo tema della
previdenza e della flessibilità
post "Quota 100".

**Presidente dell'associazione
Lavoro&Welfare*

© RIPRODUZIONE RISERVATA